

“EQUIPAGGIO DELLA CFSS-8788 SAMARA.” Ripeté la voce elettronica in tutti gli altoparlanti, su tutti gli schermi, su ogni frequenza su ogni dispositivo personale. “IN NOME DEGLI STARK, RECLAMO QUESTA NAVE. IO SONO ULTRON! LA LORO PAROLA E' LA MIA LEGGE.”

“Sì, sì, sogna pure, mostruosità informatica,” borbottò il procione antropomorfo, intento a smontare un terminale. “Vedi che bella sorpresa preparo a te ed ai tuoi padroncini, chiunque tu sia...”

“Creatura! Non puoi violare una proprietà della Federazione della Carta!” disse l'enorme Pheragot femmina, entrando dalla porta -cioè, forzando l'apertura della porta con la propria potenza fisica -per quanto fossero pacifici i Pheragot, non erano certo dei mingherlini! Decine di guardie stavano predisponendosi intorno alla 'scena del crimine', le armi levate.

“Piacere di conoscerti, dolcezza, io sono Rocket Raccoon. Volete fare una cosa di gruppo? Se volete il mio numero, mettetevi in fila, che ora sono occupato a salvarvi le chiappe!”

“Cosa stai facendo!?” fece lei, avvicinandosi per afferrarlo...e trovandosi il polso in una robusta morsa lignea.

“Io sono Groot,” disse minacciosamente il Flora Colossus del Pianeta X.

“Se non sai il Gruttese,” disse Rocket senza voltarsi e posando a terra un altro componente elettronico, “ti sta dicendo che quel braccio te lo fa ingoiare se mi interrompi. A proposito, sto cercando di isolare il circuito nodale per scaricare le informazioni di base del nostro fantasma elettronico e studiare una contromisura.”

La Pheragot lo guardava con un'espressione stranita. “Non puoi farcela in tempo, creatura! Non conosci le specifiche-”

“Sono l'ingegnere più intelligente in quest'angolo di universo, bellezza! Sottovalutami a tuo rischio e pericolo.” Altro componente smontato.

Una passeggiata! Bastava solo che questo 'Ultron' non decidesse che si potesse uccidere chiunque cercasse di toglierli il vasetto dei biscotti-

“Io sono Groot!” la voce giunse contemporaneamente al suono di cannoncini che uscivano da pannelli nascosti nel soffitto dell'hangar!

E scommetto che non ci chiederà neanche di arrenderci... pensò il procione, un istante prima che le armi sparassero!

MARVELIT PRESENTA



EPISODIO 23 - STARKQUEST III: QUESTO MALE ANTICO

di Valerio Pastore

“Non ho mai sentito parlare di te. Chi sei?” chiese Star-Lord, la maschera a coprirla il volto.

“Io sono Ultron-14,” rispose la voce elettronica, stavolta senza urlare. “Sono la volontà esecutrice degli Stark fin dall'alba della loro civiltà.”

“Prego..?” fece Peter. Tutto quello che sapeva di questi folli alieni di un futuro alternativo era che, dopo avere involontariamente ricevuto un carico di tecnologia di Anthony Stark, da selvaggi dell'età della pietra erano ascesi di colpo alla fusione nucleare. Incapaci di sviluppare un'etica legata al loro improvviso progresso, avevano conquistato mondi su mondi con la mentalità dei primitivi ed il potere di semidei della tecnologia -sacrificando, anno dopo anno, secolo dopo secolo, il proprio mondo con sistemi primitivi e distruttivi per l'estrazione delle risorse. E ora erano talmente disperati da cercare ovunque possibile, anche in altri universi, la tecnologia necessaria a salvarsi.

“E in che modo sei coinvolto nel loro sviluppo, Ultron?” *Guadagnare tempo, guadagnare tempo...*

“Fino all'anno 2000, ero una presenza nel ciberspazio terrestre. La Seconda Guerra dei Mondi vide la progressiva sconfitta e possibile estinzione dell'umanità: anche se all'inizio consideravo tale scenario come altamente positivo per le mie ambizioni, capii presto che ero impotente di fronte ai sistemi informatici dei Marziani. Non riuscivo ad infiltrarmi, mentre ogni presidio tecnologico umano veniva spazzato via con una velocità insospettata.”

“Appresi all'ultimo momento del tentativo di Tony Stark di salvare la propria tecnologia inviandola nello spazio, e mi infiltrai nei suoi sistemi

senza che i suoi frettolosi sottoposti se ne accorgessero. E partii per le stelle insieme ai miei strumenti di conquista.
"Ma un altro fattore intervenne a cambiare i miei piani per l'estinzione della vita."

Le guardie erano stupefatte. *Perché i maghi non intervengono?*, fu il loro fugace pensiero. Rocket si parò istintivamente col braccio, ma non ne ebbe bisogno.

I colpi di plasma deviarono in traiettorie innaturali...e tornarono verso le armi che li avevano lanciati, distruggendoli in rapida sequenza.

"Continua, Rocket!" fece Q'oldrin, gli occhi brillanti in quell'esecuzione di un'arte maggiore. Altri cannoncini tentarono di ripetere l'impresa, ma con lo stesso risultato. Q'oldrin sudava nello sforzo -occorreva uno sforzo *notevole* per manipolare l'energia, a differenza della materia.

"Controllo della gravità," disse Ultron. "Seccante. Non irrimediabile." E questa volta, in tutto l'hangar si aprirono numerosi pannelli da cui uscirono getti di gas!

"La nave di Stark poteva andare in curvatura, ma era un veicolo ancora limitato, troppo: mi ero intrappolato in una prigione da cui non potevo uscire, e vi trascorsi più di mille anni. Puoi immaginare cosa significhi tutto questo tempo, soli con sé stessi? Potevo operare alla velocità di esaflop al secondo, e non potevo farne alcun uso.

"Non potevo fare altro che riflettere."

Una bolla fotonica avvolse le guardie, i cinque Guardiani e la Pheragot, coprendo anche il pavimento.

"A buon rendere, principessa," disse Rocket, lavorando come un chirurgo...fino a che non estrasse il componente che cercava: una sfera di cristallo e circuiti. "*Ha!*" esclamò trionfante. "Ora ho solo bisogno del computer di bordo!"

L'intero hangar fu scosso da un tremito. Le luci si spensero. La gravità venne a mancare.

"Mi dispiace, ma non posso permettervi di mettere in pericolo il mio controllo di questa nave. Ho separato la sezione in cui vi trovate dalla nave. L'autodistruzione si attiverà appena sarete a distanza di sicurezza per non danneggiare il resto della *Samara*. Non temete: sarete morti prima." Tutti i boccaporti si aprirono e l'aria cominciò a scorrere via!

"Ho elaborato scenario dopo scenario, mi sono consolato con ogni possibile fantasia, ho preso in considerazione ogni variante fino al più minuto dettaglio. E la risposta è sempre stata una: non posso vincere.

"Non importa quanto io possa diventare potente, quanto possa infiltrarmi in ogni civiltà, alla fine o non sarò mai potente a sufficienza contro l'intero universo. E se anche vincessi, diventerei l'*unica* intelligenza dell'universo. E mi ridurrei come ero ridotto in quegli interminabili momenti, ma per un tempo potenzialmente infinito.

"Il paradosso finale della mia esistenza è creare una civiltà di vita tecnologica al posto di quella organica, ma troppo perfetta, immutabile. La vita organica, sempre piena di contraddizioni, di autonomie, di differenze, è l'ideale. L'evoluzione passa per l'errore."

"Siete ancora convinti che siamo in combutta?!?" fece Phyla, cercando di mantenere integra la bolla. Fino a quel momento, aveva attinto ai sistemi della nave, ma ora poteva al massimo contare sulle batterie.

La Pheragot scosse la testa. "Credo che i miei colleghi del triumvirato siano accecati dalla loro diffidenza. Il mio compito nel triumvirato di comando è di garantire un punto di vista equanime tra l'Autorità e la Legge. E capisco perché i nostri maghi mi abbiano lasciata qui con voi. Il mio nome è Garra, e vi chiedo perdono per avere aspettato così tanto a riconoscere la vostra innocenza. Cosa potete fare, Guardiani?"

"Saliamo a bordo della nostra nave, per cominciare" disse Rocket.

"Quando la nave di Tony Stark atterrò su Cyron, sparse il suo carico. Insieme a me. E quando i suoi primitivi abitanti trovarono finalmente il coraggio di avvicinarsi a quei manufatti, fui io ad istruirli sul come metterli a frutto."

“Garra, quanto lontano è ‘abbastanza lontano’ prima che diventiamo polvere cosmica?” chiese Rocket mentre si preparava al decollo.

La Pheragot osservava la proiezione olografica della sezione distaccata che si allontanava dalla *Samara*, insieme ad una cascata di altri parametri. “A questa velocità, cinque minuti prima che la carica nucleare esploda. La nave-madre parerà i pochi resti e le radiazioni coi propri scudi.”

Il procione digrignò i denti. *Una carica che sarà ben difesa, inutile perdere tempo per neutralizzarla!* “Siamo a pelo ma dovrei farcela. Genova, passo i comandi a Phyla-Vell. Principessa, ora di guadagnarsi la paga! Q’oldrin, ora riposati; para i colpi quando i nostri scudi cederanno!” E corse via verso il laboratorio.

—
“Hai creato *tu* gli Stark?” Peter era incredulo.

“Inesatto, Star-Lord. Ho usato il simulatore olografico di Tony Stark, ho lasciato che quei selvaggi credessero alla bella storia sul mondo migliore che potevano costruirsi. Sono una specie molto intelligente ed adattabile, ma la loro immaturità è stato il mio vantaggio: hanno creato da subito un ordine religioso, e ho usato la loro fede per liberarsi di volta in volta delle menti troppo...indipendenti. Il mio intervento è stato volto solo ad assicurarmi che rimanessero devoti ma feroci, sanguinari. Con la loro tecnologia, in mio nome, avrebbero facilmente soggiogato un impero dopo l’altro. Ogni loro trionfo gettava le basi del mio dominio. La mia forma definitiva sarebbe stata una civiltà viva ed obbediente, senza rivali. Non i miei inutili e ridondanti cloni, ma i miei veri figli.”

—
-3 minuti

“Perché non siamo ancora decollati??” chiese Rocket attraverso l’interfono.

Phyla stava osservando il perché sul monitor della diagnostica. “Eravamo stati fissati al ponte, e le morse di attracco sono ancora lì ben salde!”

“Ci pensiamo noi!” disse una voce dall’interfono

Sul monitor, tre soldati provvisti di respiratori puntarono le armi sul pavimento e distrussero rapidamente le morse. Ultron non rispose, aveva decisamente abbandonato quella sezione.

Phyla diede tutta potenza ai motori. “Tenetevi *forte!*”

—
“Ma è una *pazzia!*” esplose Peter. “Gli Stark stanno *morendo!* Il loro mondo è un deserto inquinato!”

“I miei figli si erano rammolliti. Nonostante le loro risorse, i Guardiani della Galassia della mia realtà hanno avuto la meglio su di loro. Lasciandoli fare, sono stati loro stessi a concepire l’idea di esplorare altri universi alla ricerca di una tecnologia da implementare alla propria. E la mia mossa si è rivelata vincente, presto mi porteranno qualcosa di così unico e potente da garantirsi il ritorno al predominio.”

—
-2 minuti

E come previsto, la *Samara* iniziò subito a sparare tutto quello che aveva contro il ventre della *Genova*. Se prima Q’oldrin si fosse sforzato ed avesse fatto sparire la sezione-hangar, si sarebbero ritrovati esposti all’istante a quel fuoco E senza alcun’altra difesa oltre gli scudi.

Che già così stavano rapidamente cedendo!

Inutile darsi alle finezze: Phyla mantenne una rotta dritta mentre al massimo manovrava per schivare quanti più colpi possibile

Inevitabilmente, gli allarmi protestarono: “Scudi al 2%. Q’oldrin!”

Il giovane Kymelliano chiuse gli occhi.

“*Scudi a zero!*”

All’esterno della *Genova*, una quantità di materia e di energia sufficienti a distruggere una flotta violò ogni legge della fisica e si concentrò in un unico punto sotto il ventre della nave! E per quanto la *Samara* sparasse, non faceva altro che aggiungere nutrimento a quella mostruosa sfera di plasma tenuta insieme da arcana magia e pura volontà!

-1 minuto

“Ce la fai?” chiese Phyla, preoccupata. Erano abbastanza lontani. Ormai manovrare era più semplice, bastava tenere una traiettoria incostante.

Q'oldrin teneva le mani accostate e tese come se stesse fisicamente stringendo quanto aveva messo insieme del fuoco nemico. Serrava i denti al punto che scricchiolavano. Si sentiva *male*, ma ce l'avrebbe fatta! Non sarebbe crollato, non avrebbe di nuovo fatto la figura del principino bisognoso di soccorso!

NON SONO DEBOLE! Emise un verso gutturale tremendo e fece il gesto di *lanciare* la sfera!

L'involucro gravitazionale perse coerenza in una sola direzione, e come una lama andò a colpire la sezione fluttuante dell'hangar, tranciandola in due.

O!

Niente esplosione nucleare. Solo due pezzi giganteschi cauterizzati, contornati da bolle di metallo fumanti alla deriva.

“Sei riuscito a distruggere il dispositivo!” Esclamò Garra. “Come sapevi dove colpire?”

Q'oldrin ansimava. “Non lo... sapevo... wuu...” e svenne.

Fuori, la nave puntò nuovamente le armi su di loro.

Stavolta erano spacciati.

“E di cosa si tratta?” chiese Peter.

“Lo scoprirete presto. Una volta liberatomi di quegli inutili insetti là fuori, vi porterò lì, e voi lavorerete per facilitare il trasporto. Questa nave sarà la base di lancio verso il mio universo. E se siete preoccupati per le sorti di questo, non temete: è un terreno troppo difficile. Non voglio attirare ulteriori attenzioni indesiderate. Prenderemo a bordo la popolazione dei Cyron locali e li porterò su Starkworld per ricolonizzarlo. Voi non avrete niente da temere, se collaborerete.”

Intervennero il Capitano e Triumviro. “Tu e gli Stark avete rubato una nave della Federazione della Carta, avete ucciso numerosi e validi cittadini. Siete *voi* che dovete collaborare: andatevene, lasciate il nostro universo per sempre e vi lasceremo vivere.”

Seguì una pausa da parte dell'IA assassina. Era...divertimento, quello nella sua voce elettronica, quando rispose? “Forse non ha capito bene, Triumviro: avere un equipaggio disponibile era una comodità. Non vi rende indispensabi—” Non finì la frase. Ancora una volta le luci si spensero, la gravità cessò di funzionare, e c'era da scommettere che i sistemi di supporto vitale erano di nuovo partiti.

Eppure, una luce apparve nella sala. Peter, il Capitano e il M'Ndaviano triumviri osservarono la figura umana fluttuante sopra il centro della tavola. “Scusate la misura un po' brusca, ma non c'era altra scelta.” Un uomo che indossava in costume rosso e oro, mantello blu e con due bande dorate ai polsi, quelle stesse bande fonti della luce.

“Ah,” balbettò Peter, ancorato dagli stivali magnetici. “*Quasar..?*” Il Protettore dell'Universo, una spina nel fianco di tante organizzazioni criminali spaziali, incluse quelle di Diskarka. In prigione, aveva raccolto molte informazioni su quel supereroe.

La porta divenne un gas inerte, e nella sala entrò un altro uomo circondato da un bagliore fosforescente come un'aura. Il suo volto era una grottesca maschera di cicatrici... A Peter venne in mente un Harry Potter su cui Voldemort si fosse sfogato con troppo accanimento.

“Mi presento,” disse l'uomo-cicatrice dal costume verde. “Sono *Molecola*, e lavoro con i Protettori. Ho trasformato ogni circuito e cavo della nave in plastica. Non importa dove Ultron si sia nascosto, non c'è niente che possa condurre le sue informazioni.”

“Io,” disse Quasar, “ho assorbito tutta l'energia dei sistemi di bordo. Abbiamo dovuto uccidere la nave, ma almeno quel mostro è completamente purgato. Mi dispiace, Triumviri, ma da qualunque realtà venga, Ultron è un pericolo troppo grande per le mezze misure.”

L'alieno dalla pelle verde e dalla testa rotonda e schiacciata si mise a sedere con un'espressione sconsolata. “Terrestri, oy! C'è una ragione per cui la Federazione si tiene lontana da voi...ma, almeno, il mio equipaggio è salvo. Avete almeno chiamato i soccorsi?”

Q'oldrin riaprì lentamente gli occhi su una figura nebulosa dalla pelliccia marrone. “Ehi...”

“Piano,” fece Rocket. Il Kymelliano avvertì qualcosa di freddo e bagnato sulla fronte. Era sdraiato sul lettino dell'infermeria. “Ti sei fatto un bel bernoccolo, cadendo.”

“Non siamo morti, eh?”

“Ti piacerebbe.” Rocket immerse di nuovo il panno nella bacinella. “Siamo stati salvati dalla Cavalleria. Mai sentito parlare dei Protettori—”

“--dell’Universo? Eccome! Abbiamo un sacco di storie su di loro.” Q’oldrin cercò di mettersi seduto, ma tornò subito sdraiato.

“Tutto bene?”

“A parte una bomba nella testa? Sì. E tu? Hai creato l’antivirus?”

Rocket annuì con un ghigno di denti aguzzi. “Un bel suppostone pronto per l’uso.”

Q’oldrin ridacchiò. “Quando andiamo? I maghi della Federazione—”

Il procione mise via il panno. “Morti. Indovina un po’? Ultron li ha fatti fuori per primi. Avresti potuto teleportarci tutti al sicuro senza tutto quel casino.”

“La nostra solita fortuna, eh?”

Rocket ridacchiò. “Già.” Si alzò in piedi. “Riposa, che partiamo tra poco. Puoi rimetterti in sesto con la magia?”

“Sì. E, grazie.”

“E di che? Un’altra giornata del flark in Paradiso per i Guardiani.”

“Io sono Groot,” disse l’albero dalla porta con fare sornione.

Q’oldrin sorrise. “Ohh, ti eri tanto preoccupato per me e hai minacciato chiunque ti interrompesse mentre ti curavi di me?”

Il procione fece una smorfia di odio a Groot. “Qual è la parte di ‘non impicciarti’ che non hai *capito*, sughero ambulante?!?”

“Io sono Groot.”

“*VI ODIO TUTTI!!*” fece Rocket uscendo, pestando i piedi, dall’infermeria, con il Kymelliano che ripeteva cantilenando, “Ro-cketcitieneh, Ro-cketcitieneh...”

“E’ da un po’ che vi teniamo d’occhio,” disse Quasar a Peter, stringendogli la mano. L’equipaggio della *Samara* era sotto trasporto in un’altra nave.

“Ah, mi fa...ci fa piacere.” Peter si sentiva come un ragazzino di fronte al suo eroe. *Era* un ragazzino di fronte al suo eroe! “Come ci tenete d’occhio? Voglio dire, niente di sconveniente vero? Voglio dire...”

Wendell Vaughn rise. “Tranquilli, parlo delle vostre imprese. Siete passati di colpo da gruppo minore a gente capace di distruggere un Tecnarca, salvare una specie aliena, tenere botta a degli assassini interdimensionali... Di questo passo, un giorno saremo noi a chiedere aiuto a voi!”

“Gee! Voglio dire, grazie! Facciamo il possibile, capo. Eh, voglio dire, big Q, eh...”

“Quasar’ andrà bene. Dunque, adesso c’è da occuparsi di questi Stark sulla Terra. Se volete, vi porto io: sono più veloce di qualunque nave.”

Peter annuì. “E’ ora di chiudere questa storia!”

つづく

Starkquest continua su MARVELIT TEAM-UP 49!